

L'INTERVISTA CON LO STUDIOSO E DOCENTE BARESE IMPEGNATO DA TEMPO SUL TEMA DELLE SFIDE VERSO IL FUTURO

Nelle «megalopoli» la crisi della ragione

Gianfranco Dioguardi: servono nuove strategie immaginazione e alleanze. Se ne parla a Parigi

di ENRICA SIMONETTI

«Quando ogni uomo avrà raggiunto la felicità, il Tempo non ci sarà più», diceva Dostoevskij. E sapeva bene che non potremmo vivere senza Tempo, finendo quindi condannati all'infelicità. Possiamo confortarci in questo modo per le tante sconfitte o incompiute del nostro Millennio? La felicità è un miraggio, le sfide che ci proponiamo non sempre sono vincenti. Da decenni, lustri, secoli, si parla ad esempio di inclusione, ma non fanno che nascere nuovi «ghetti»; così come si «sognano» legami, nuove strategie, collaborazioni che stentano a decollare.

Eppure le proposte si moltiplicano, lo sguardo si allunga oltre i confini e la voglia di voltare pagina cresce: un intellettuale illuminato come Gianfranco Dioguardi non si stanca mai di disegnare e raccontarci un nuovo modo di vivere e fare impresa, di pensare, immaginare e di proporsi al mondo. Il suo nuovo libro *Nuove alleanze per il Terzo Millennio*, uscito in Italia da Franco Angeli e appena tradotto in francese da Jérôme Nicolas per le Editions Hermann Paris, sarà al centro di un dibattito internazionale che si terrà a Parigi giovedì 9 giugno (ne parliamo nel box in alto). Tra scienza, impresa e cultura, abbiamo chiesto al prof. Dioguardi di aiutarci a creare il profilo di questo futuro possibile.

La parola chiave è «alleanze»: c'è una nuova strada da percorrere?

«Il concetto di «alleanza» è per me sinonimo di «sinergia» ovvero di azione combinata di due più ele-

menti per svolgere con maggiore efficacia una stessa attività. Ed è questa, a mio modo di vedere, la strada che credo si debba percorrere per governare la complessa incognita dell'ignoto futuro. Con l'avvento di Terzo Millennio abbiamo assistito a un incremento incontrollato e generalizzato della complessità che ha reso difficile il governo delle azioni generando anche e spesso stati di diffusa, pericolosa, incontrollata ignoranza. Particolarmente grave si presenta l'attuale situazione delle città generalmente trasformate in megalopoli (o in «città metropolitane» di nuova ma non chiara costituzione) dove la difficoltà del loro governo organizzativo ha prodotto situazioni drammatiche di degrado fisico e soprattutto sociale, in particolare in quelle aree periferiche generate da uno sviluppo urbano avvenuto in forme spesso caotiche i cui effetti negativi sono sotto gli occhi di tutti».

Rinascimento italiano e Illuminismo francese: quale delle due correnti ha più occasioni di confronto con le strategie del Terzo Millennio?

«Il Rinascimento è stata la grande epoca italiana di un «fare» caratterizzato da una contemporanea ricerca del «bello» che i grandi Maestri dell'epoca proponevano anche in senso «etico». Una attitudine che nel Settecento Denis Diderot preciserà nel suo *Traité du Beau*: «Une chose vraiment belle est assez ordinairement une chose bonne» (una cosa veramente bella è abbastanza spesso una cosa buona). Il grande maestro dell'Illuminismo seppe anche restituire un ruolo nuovo e fondamentale alla «ragione» elemento del quale in

verità oggi si avverte un grande bisogno in presenza di una generale confusione mentale, consolidata dall'attitudine divenuta popolare di fuggire la fatica di studiare, di apprendere, dello stesso lavorare con passione - tutti valori che un tempo costituivano le fondamentali gratificazioni della «condizione umana»».

Lei parla di una nuova cultura d'impresa: come metterla a confronto con la crisi economica?

«Anche la crisi economica ha le sue radici più profonde in una crisi della ragione che ha reso quasi impossibili le visioni strategiche di lungo periodo accompagnate da qualità e valori oggi quasi del tutto rottamati. È venuta meno la pazienza dell'attesa ormai superata dalla spasmodica ricerca del risultato immediato, dimenticando che è proprio il lento trascorrere del tempo a forgiare di concrete certezze le attese finalit  per le quali ci si affanna a operare. Il successo immediato è destinato il pi  delle volte a diventare sinonimo di effimero, fugace, inconsistente risultato destinato nello stesso breve tempo a vanificarsi nel nulla come una scintilla che, bene alimentata potrebbe accendere un grande fuoco, mentre invece abbandonata a se stessa si spegne inevitabilmente e immediatamente. Una nuova cultura, che definisco «strategica», complementare alle tradizionali culture presenti nell'impresa (corporate culture) potrebbe restituire a questa fondamentale attivit  dell'essere umano un nuovo positivo ruolo sia in economia sia sul territorio solo che si smetta di bollare costantemente gli imprenditori del peccato originale di produrre ricchezza, tanto criticata ep-

pure così ansiosamente ricercata da coloro che oggi sembrano avere riscoperto il vituperato Occidente come luogo di rifugio e di benessere».

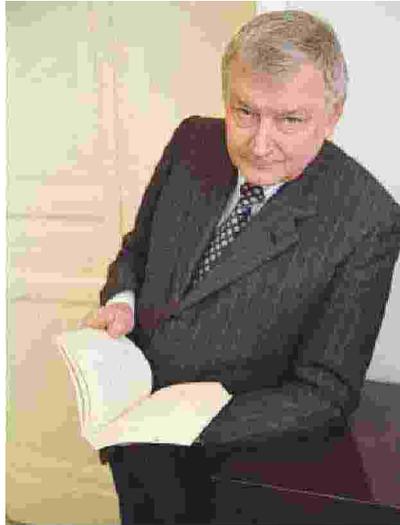
La tematica delle periferie: rinascita contro emarginazione? Serve solo costruire o anche pensare diversamente?

«La crisi della ragione ha trovato il suo terreno più fertile nella incontrollata espansione delle città con atteggiamenti e progetti che hanno dimenticato la loro prioritaria finalità di essere al servizio dell'essere umano. E così la funzione antica e nobile dell'abitare si è trasformata in una sorta di pessima abitudine a "consumare" l'abitato senza alcuna partecipazione attiva per contrastarne i segni dell'inevitabile degrado. Ancora una volta la strada del recupero non può basarsi su aspettative di interventi miracolistici basati su casualità e improvvisazione. Deve invece percorrere con pazienza sentieri impervi di educazione civile che contrastino l'emarginazione sociale partendo da nuovi processi formativi da proporre nelle scuole di quartiere e di periferia ai giovanissimi, proprio negli anni di formazione della loro personalità, investendo così ancora in un futuro di lungo termine tuttavia politicamente non pagante, quindi poco interessante per chi ci governa».

I beni e il recupero urbano sono un'altra strategia. Quali buoni esempi in Italia e in Puglia?

«Esempi proprio pochi: l'adozione della scuola Lombardi al Quartiere San Paolo da parte dell'impresa Dioguardi fu un tentativo di mettere in atto queste idee propositive - un tentativo che allora ebbe successo ma, purtroppo, senza alcun seguito. D'altra parte ancora oggi assistiamo a munifiche elargizioni governative-consistenti elemosine (500 milioni di euro) a favore delle periferie da elargire a pioggia seguendo la logica di intervenire con l'usuale pressapochistica casualità tipica italiana del "rammendo" che null'altro rappresenta se non quella scintilla che abbandonata a se stessa è destinata a dissolversi nell'aria lasciando solo il ricordo di ulteriori fondi spesi inutilmente».

Il Rinascimento è stato dominato dalla ricerca del «bello» che i Maestri lanciavano in senso «etico»



IL FUTURO NON È CASUALE
Qui sotto, Gianfranco Dioguardi. In alto, una veduta dell'immensa Hong Kong

Il 9 giugno a Parigi Alla Maison de l'Italie

■ Si terrà il 9 giugno alle 18 a Parigi, nella Maison de l'Italie (Cité Universitaire), il dibattito sul volume di Gianfranco Dioguardi «Nuove alleanze per il Terzo Millennio», uscito in Italia da Franco Angeli e appena tradotto in francese da Jérôme Nicolas per le Editions Hermann Paris. Interverranno con l'autore gli studiosi: Giovanni Dotoli, Giulio Giorello e Maurice Aymard. Seguiranno le riflessioni di: Francesco Maggiore, Michel Meunier, Martine le Boulaire e Isabelle Vray, Yves Richiero.

